

La polemica sui privilegi dei docenti universitari. Come funziona la loro Corte di disciplina

L'AUTOGOVERNO DEI PROFESSORI E QUELLO DEI MAGISTRATI

di PIETRO ICHINO

Inedito - 25 gennaio 2001

Sono arrivate numerose lettere in risposta all'articolo del 6 gennaio col quale denunciavo quello che a me pare un eccesso di lassismo nell'organizzazione della didattica universitaria e gli abusi che ne derivano, da parte di alcuni professori. Quasi tutte provengono da docenti, in parte manifestando adesione o addirittura rincarando la dose, in parte difendendo l'attuale regime e manifestando preoccupazione per i danni che potrebbero derivare sul piano della libertà di insegnamento da qualsiasi forma di controllo sulla produttività didattica. La più accorata è la lettera del preside della facoltà di Scienze politiche di Teramo, Francesco Zaccaria: *"i professori universitari – egli scrive – hanno uno status particolare, analogo, per molti versi, a quello dei magistrati. Anche questi godono di una speciale indipendenza nello svolgimento dei loro doveri istituzionali di servizio alla collettività. La possibile rilevazione di alcune inadempienze ... non deve indurre a richiedere provvedimenti restrittivi della loro autonomia"*.

In realtà, sull'adempimento da parte dei magistrati dei loro obblighi il Consiglio Superiore della Magistratura esercita, eccome, un controllo. E gli inadempimenti sono sanzionati anche severamente: nell'ultimo decennio circa 300 procedimenti disciplinari si sono conclusi con un provvedimento punitivo, dalla ammonizione fino alla destituzione; in numerosi altri casi è stato il magistrato stesso a preferire le dimissioni per evitare l'onta della sanzione disciplinare. Certo, il rispetto dell'autonomia del giudice nella decisione delle controversie costituisce sempre un limite invalicabile al controllo dell'organo di autogoverno; e talvolta anche nelle decisioni disciplinari del CSM la solidarietà corporativa tra magistrati fa aggio sul rigore dovuto; ma, almeno nei casi di scorrettezza più gravi che emergono, quel controllo funziona ed è efficace. Non si può dire, invece, che qualche cosa di analogo accada nel campo dell'insegnamento universitario.

Il rettore di un ateneo che intenda adottare un provvedimento disciplinare contro un professore – cosa già di per sé rarissima – deve prima acquisire il parere di una "Corte di disciplina", istituita presso il Consiglio universitario nazionale, che ha preso a funzionare nel maggio 1998. Il numero dei nostri professori universitari (circa 30.000) è più di tre volte superiore a quello dei magistrati, ma i procedimenti trattati dalla "Corte di disciplina" nel suo primo periodo di attività e conclusi con un provvedimento disciplinare sono una decina in tutto e in un solo caso si è trattato di "destituzione", cioè licenziamento: si trattava di un professore di medicina che aveva ripetutamente costretto alcune sue pazienti ad atti sessuali; gli altri sono tutti provvedimenti di sospensione temporanea dal servizio e dallo stipendio, irrogati a professori condannati penalmente per aver venduto esami (soltanto 6 mesi di sospensione in un caso, un anno nell'altro!), oppure ancora per ripetute molestie sessuali nei confronti di dipendenti e interruzione di pubblico servizio (15 giorni), o per lunghissimi periodi di assenza totalmente ingiustificata (2 mesi di sospensione; in una azienda privata, bastano di norma 5 giorni di assenza ingiustificata per essere licenziati).

Anche del professore, come del magistrato, deve essere tutelata l'autonomia; nessuno pensa che si possa imporre al lavoro del docente universitario gli stessi vincoli a cui è assoggettato il lavoro di un impiegato amministrativo. Ma non c'è bisogno di intaccare la libertà didattica per esigere che il professore tenga puntualmente le sue lezioni e gli appelli di esame, si faccia trovare dagli studenti negli orari di ricevimento, sia disponibile a coordinare il contenuto dei suoi corsi al progetto didattico della sua Facoltà. Oggi il nostro sistema universitario non è in grado di esigere questo dai propri docenti; così, mentre la maggior parte di essi fa per intero il proprio dovere, altri – chi più, chi meno – possono impunemente sottrarsene.